

Diritti FERROVIE DELLO STATO, ANCORA DISCRIMINAZIONI

Caro direttore, devo assolutamente metterla al corrente di un fatto vergognoso ed indecente, che sono sicura solleverà, per via delle tematiche che chiama in causa, la sua attenzione. E quella dei lettori del suo settimanale.

L'antefatto è rappresentato dall'operazione che ho subito anni fa per l'asportazione di un tumore al seno. Dopo anni di silenzio, la malattia si è rappresentata sotto forma di una metastasi alle ossa che, in queste prime settimane di terapia, mi costringe (faticosamente) a circolare grazie ad appositi tutori. Che mi hanno peraltro trasformata in una sorta di robot che si muove a scatti e con una lentezza esasperante.

Venerdì 27 marzo, per sottopormi ad una terapia fuori Milano, ho preso alla stazione di Rogoredo un treno diretto a Parma. Non dispongo infatti di un'automobile e, per i miei spostamenti, anche in città, sono costretta a servirmi dei mezzi pubblici. Dopo aver raggiunto i binari della stazione con una fatica (ed un rischio per le sorti del mio precario scheletro) che non so se potrà comprendere fino in fondo, ho potuto salire, grazie all'aiuto del mio accompagnatore, sulla carrozza di più facile ed immediato accesso. Che, per puro caso, era una carrozza di prima classe (ne esistono ancora, anche sui treni regionali, dopo anni ed anni di cultura dell'uguaglianza e della giustizia sociale!). Quando mi sono seduta, le ripeto con gran fatica, in uno scompartimento che, per dirla tutta, differiva dalle carrozze di seconda classe solo per il numero stampigliato sulla porticina di accesso, il mio accompagnatore ha raggiunto il controllore per chiedergli se potevo sostare in una carrozza di prima pur avendo un altro tipo di biglietto o se, comunque, per trasferirmi in un'altra carrozza, potevo aspettare che si raggiungesse la prima fermata, quando il treno sarebbe stato fermo e non vi avrebbe sottoposto agli scossoni della marcia. Il controllore dapprima non ha sollevato obiezioni, poi si è avvicinato proponendomi, forse in un eccesso di generosità e di solidarietà umana, di non farmi pagare la penale in cambio del versamento della differenza fra le diverse tariffe delle due diverse classi.

Al mio rifiuto ed alla mia contropropo-



DITE la vostra

Riccardo Bonacina risponde ai lettori (r.bonacina@vita.it)

Il servizio civile come esperienza nonviolenta, parola di Papa

Invitato dall'Ufficio nazionale per il servizio civile ho partecipato anch'io, sabato 28 marzo, all'udienza che il Papa ha concesso ai volontari del servizio civile in Vaticano. È stata un'esperienza indimenticabile soprattutto per il messaggio che il Papa ha consegnato ai giovani e ai responsabili accorsi numerosi. Se Giovanni Paolo II, nel 2003, incontrando per la prima volta i giovani del servizio civile (volontari e obiettori) aveva definito il servizio civile un «segno dei tempi» secondo l'espressione cara a Papa Giovanni, Benedetto XVI ha voluto sottolineare l'impronta nonviolenta di questa esperienza.

Confesso che, mentre ascoltavo le parole del Papa, mi chiedevo se esse non fossero più rivolte a degli obiettori di coscienza che non a dei «serviziocivilisti». E invece il Papa, deludendo chi ritiene che i valori dell'obiezione di coscienza siano terminati con la fine della leva obbligatoria e che non siano più attuali, ha tracciato il filo rosso che lega il «vecchio» servizio civile al «nuovo». Quei valori, la nonviolenza e la solidarietà, la giustizia e la lotta all'esclusione, l'accoglienza e l'impegno disinteressato, che i giovani del servizio civile vivono oggi quotidianamente come ieri lo facevano gli obiettori di coscienza. Francamente ho pensato ai tanti obiettori, cattolici e non, conosciuti negli ultimi decenni che avrebbero desiderato ascoltare molti anni fa queste stesse parole pronunciate da un Papa... «Siate sempre e dappertutto strumenti di pace», ha detto chiaramente Benedetto XVI dopo aver citato il Concilio Vaticano II che, oltre quarant'anni fa, condannava la corsa agli armamenti come una «piaga» dell'umanità e un'offesa ai poveri. Quale cogente attualità in quelle parole!

A chi non smette d'interrogarsi su quale sia la mission del servizio civile oggi, anche in vista di una prossima revisione normativa, il Papa ha dato una risposta chiara e convincente: un'esperienza di pace, una pratica di nonviolenza. Per Papa Ratzinger, infatti, il servizio civile serve ai giovani per «rafforzare la propria sensibilità sociale», conoscere direttamente «i problemi della gente», promuovere «una solidarietà concreta». Senza dimenticare la dimensione formativa, perché i giovani coltivino «un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune». Grazie, Benedetto!

Diego Cipriani, già direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile

Caro Cipriani, concordo con lei. Purtroppo le parole di Benedetto XVI non sono molto ascoltate e spesso fraintese malgrado la loro mitezza e chiarezza. Nell'occasione da lei ricordata, per esempio, il richiamo del Papa al servizio civile come esperienza nonviolenta.

sta di raggiungere senz'altro l'altra carrozza nonostante le mie evidenti, e sottolineo evidenti, condizioni fisiche, il controllore «campione di generosità e di solidarietà umana», che nel frattempo era stato raggiunto da due altri suoi colleghi, fra cui, presumibilmente, lo stesso capotreno, ha dato vita ad una conversazione a base di pressioni perché pagassi il biglietto e di insulti al mio accompagnatore perché, a sentir lui, «approfittava delle mie condizioni di salute» (per cosa? Per restare in piedi accanto a me invece di sedersi comodamente in un treno con po-

chissimi passeggeri e quindi con moltissimi posti vuoti, sia in prima che seconda classe?). Una «conversazione» condita con appelli alla comprensione per chi non «faceva altro che il proprio dovere», rispettando «le regole dell'azienda»: insomma, qualcosa di simile alle pretese autogiustificazioni dei ferrovieri che, molti decenni fa, consentivano ai treni di internarsi nei lager di raggiungere senza difficoltà i luoghi di sterminio... Alla fine, indignata e disgustata da un comportamento inimmaginabile in personale impiegato in un servizio di pub-

blica utilità, rischiando seriamente la mia incolumità, alla prima fermata ho cambiato carrozza. Trascinando faticosamente con il mio scheletro malato anche le ombre del comportamento inumano, vigliacco ed indecente del personale di Trenitalia quanto del menefreghismo, della passività e dell'insensibilità dei pochi passeggeri che avevano assistito a tutta la scena senza proferire verbo.

Ora i giorni della mia terapia scorrono fiduciosi sì nella futura seconda guarigione, ma anche duramente provati da un'esperienza che mai avrei immaginato mi avrebbe avuto per protagonista del tutto involontaria.

La ringrazio per l'attenzione.

Graziella Cattaneo, Milano

Scuola TEMPO LUNGO E TEMPO PIENO. UN BEL ROMPICAPPO

È un bel rompicapo questa nuova riforma della scuola: com'è possibile accontentare le famiglie con il tempo lungo (le 30 o 40 ore richieste dal 90% dei nuovi iscritti) e al tempo stesso mandare a casa i bidelli che assicurano l'apertura pomeridiana? Qui qualcosa non quadra: non vorremmo certo che i nostri figli restassero senza un'adeguata sorveglianza.

Eppure il recente regolamento del personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario) lascia spazio a pochi dubbi: le scuole più piccole - e parliamo di 3/5 classi, non di quelle con poche decine di alunni - resteranno inesorabilmente a corto di personale (-17% in tre anni). Una scuola che non funziona non giova a nessuno e se il ministro vorrà uscirne onorevolmente, non potrà fare altro che chiedere la modifica della legge 133 del 6 agosto 2008, che prevede tagli nella scuola per 7.832 milioni di euro entro il 2012, e al tempo stesso rivedere gli organici del personale non docente.

Rita Manzani Di Goro, email

I nostri errori ADOZIONI IN CINA NON 80MILA MA 10MILA DOLLARI!

Nel numero 10/09 di *Vita*, nel servizio sulle adozioni, era scritto che la Cina richiederebbe alle coppie italiane che vogliono adottare nel Paese un patrimonio personale di almeno 80mila dollari. La cifra corretta è, invece, 10mila.

Ce ne scusiamo con i lettori e, ovviamente, con la Repubblica popolare cinese.

DENTRO fuori

A CURA DI ORNELLA FAVERO (ORNIF@IOL.IT)

San Vittore, 2008: sono 1.500 i reclusi under 25

Mi guardano come se fossi ancora un criminale

Il quotidiano online www.livesicilia.it, che ha lanciato una campagna per condizioni di vita più umane nelle carceri siciliane e ha pubblicato la lettera di un giovane, **Giovanni R.**, che non riesce più a togliersi di dosso quel marchio: «Ho 22 anni e vorrei reintegrarmi nella società dopo 2 anni e 2 mesi di galera. Per colpa di alcune amicizie sbagliate ho commesso un reato, però, pur avendo pagato la mia pena senza alcuno sconto, non riesco a trovare lavoro. Dopo tutte le sofferenze passate in galera all'Ucciardone ora mi ritrovo a soffrire fuori perché le persone mi guardano come se fossi ancora un criminale, e ora sono convinto che nessuno al mondo voglia credere in me e nelle mie capacità».

Un carcerato ogni 120 abitanti come negli Usa?

L'obiettivo del nostro Paese pare quello di imitare gli Stati Uniti nella corsa all'aumento sfrenato del numero di detenuti. Allora è interessante riportare alcuni dati sulle carceri americane: Ogni settimana ci sono mille nuovi detenuti. Nelle carceri statali e federali ci sono un milione 600mila carcerati, trent'anni fa erano 200mila. 800mila poi si trovano nelle carceri locali, 100mila i minorenni nei riformatori. Gli Stati Uniti d'America detengono il record mondiale di un carcerato ogni 120 abitanti, ma, se ai 2,5 milioni in prigione si aggiungono i 5 milioni e più che sono in libertà vigilata, si arriva a un condannato ogni 40 abitanti. Per i maschi neri si arriva a uno ogni 9.

Quanti ragazzi finiscono in carcere?

Uno dei dati più preoccupanti sulla criminalità è quello secondo il quale, negli ultimi anni, crescono i reati commessi da persone giovani. Basta vedere quanto succede in uno dei più grandi carceri del nostro Paese, San Vittore. Lo racconta la sua direttrice, **Gloria Manzelli**: «Purtroppo sembra che ci sia realmente un incremento dei reati commessi dai più giovani. Fra i giovani adulti arrivati in carcere nel 2008, 1.500 sono sotto i 25 anni; 2 hanno 18 anni, 60 invece 19 anni. Poi ci sono 153 ventenni, 128 ventunenni, e 1.036 ragazzi fra i 22 e i 25 anni. È anche alla luce di questi dati che ci stiamo dando da fare per creare strutture in grado di seguire al meglio i giovanissimi».